

niche d'origine animale; poscia esaminò, analizzò quella del pozzo, e dall'analisi risultò che l'acqua era priva di sostanza organiche sia vegetali che minerali. Le esperienze eseguite farebbero quindi ritenere che l'acqua la quale affluisce nel pozzo non viene dalla Bormida, ma bensì dall'alto delle colline vicine e più propriamente dallo Stregone. Sarebbe perciò eliminato il timore che l'acqua da condursi in città non sia di qualità buona.

Passando ora a parlare dell'altra fra le principali condizioni, a cui devesi badare, vale a dire alla quantità d'acqua, si hanno anche a questo riguardo dati sufficienti per dire che la condotta attuale varrà a fornirci di un discreto volume d'acqua potabile. Il pozzo, scavato alla profondità di 5 metri, aveva tant'acqua, anche nei mesi in cui mancarono le piogge, da darne dieci litri al minuto secondo. Si andò più oltre nello scavo, fino a metri 6 e mezzo di profondità, fino ad incontrare la roccia, ed il risultato della misura fatta dall'Ing. Monti di Genova, si fu che avevansi quindici litri d'acqua al minuto secondo. Sarebbe per conseguenza accertato che anche in tempo di scarsità si avrebbero sempre almeno dieci litri d'acqua al minuto secondo. Ad accrescere tale quantità, si farà una tubazione filtrante sotterranea intesa a sbarrare il passo alle acque scendenti dal monte ed a convergerle tutte nel pozzo.

L'acqua così raccolta, sarà estratta per mezzo di una pompa mossa dal vapore, e spinta, attraverso tubi di ghisa, già per la maggior parte messi a posto, in un serbatoio della capacità di circa 800 metri cubi, serbatoio che verrà costruito nell'altipiano ove è situata la villa Bella, ed in cui verrà raccolta eziandio l'acqua della sorgente che scaturisce in quelle vicinanze. Dal serbatoio l'acqua, per mezzo di tubi non attraversanti mai proprietà private, verrà condotta in città, ed ivi un primo tubo immetterà nelle Nuove Terme con una diramazione al lavatoio pubblico, ed un altro all'ospedale ed al giardino pubblico. Infine si porranno due o tre fontanelle non a getto continuo, ma a pressione. Per alimentare ciò, l'acqua non mancherà: Si è calcolato che funzionando la pompa dieci ore al giorno, si avrebbero 36

## II.

Risaliemo al 1871.

Nel pomeriggio del Venerdì Santo di quell'anno, Don Guido, dopo un molto magro desinare si era accostato al caninetto, e così tanto per ammazzar tempo ed aspettare l'ora di recarsi al Duomo agli Uffici della settimana santa, stava leggendo l'*Unità Cattolica*, imprestatagli da un collega, ove in un articolo condito di anti-cristiana virulenza, Don Margotti versava tutta la sua bile contro l'Italia ed i cosiddetti spogliatori del Papa, e con faccia tosta paragonava la passione di Cristo alle condizioni miserande (sic) in cui si trovava il Pontefice privo dello scettro di re.

Fosse cattiva disposizione: fosse un richiamo agli avvenimenti a cui *de visu* assistette quando si trovava in Roma; fatto sta che Don Guido stomacato dalle spudoratezze di quel bilioso giornale, spiegazzandolo con dispetto lo gittò alle fiamme.

Il dolce tepore della bragia che lenta si consumava sul focolare, e più di tutto il bisogno di riposare, causato da che la notte prima l'aveva fatta bianca al capezzale di un agonizzante, consigliarono a Don Guido placidamente il sonno.

Coll'animo pieno del mistero della passione e risurrezione di Cristo; impressionato dalla lettura fatta; sempre colla mente fissa all'adempimento di opere piotose, sognò. E sulle agili ali del sogno il suo spirito si era trasportato in Roma, proprio là sulla piazza di San Pietro, stipata di folla, ove fra mezzo ai concetti di una musica divina vide la facciata del Vaticano parata a festa, tutta inghirlandata ed addobbata con bandiere tricolori. Ed ecco spalancarsi la loggia massima ed avanzarsi il Pontefice seguito dal Collegio dei Cardinali e da un numeroso stuolo di vescovi e prelati, ed agi-

mila litri, vale a dire 360 ettolitri all'ora, quantità che fu ritenuta sufficiente per i bisogni delle terme, della città (e quando diciamo città intendiamo parlare eziandio dei pubblici stabilimenti che vi esistono) ed anche di quei privati che intendessero approfittare della condotta per avere in casa l'acqua potabile. Il progetto quale fu studiato, si dimostrò all'opera di non difficile attuazione e non costerà molto al Comune, essendochè la spesa preventivata non oltrepassa, crediamo, le lire 70 mila, a cui aggiungendo pure anche le spese d'impianto e quelle giornaliere della macchina per cui mezzo s'estrae l'acqua, si avrà una somma che può essere senza grande sforzo né sacrificii sopportata dal nostro Comune.

Concludendo questi informi cenni che abbiamo creduto opportuno di dare intorno al progetto, alla cui esecuzione si sta attendendo, riteniamo di non andare errati dicendo che il lavoro, quale lo si eseguisce, presenta le maggiori e migliori garanzie di riuscita, e che la cittadinanza sarà lieta di vedere realizzato in modo soddisfacente, sebbene sotto forma più modesta di quella vagheggiata, (che non preclude punto l'adito a maggiori cose) il desiderio antico di una condotta d'acqua potabile.

## Cose Edilizie

Coloro ai quali sono note le numerose discussioni avvenute in seno del nostro Consiglio comunale circa il bisogno di fornire alla città d'Acqui una maggiore quantità d'acqua, apprenderanno con maggiore soddisfazione degli altri la grata notizia portata dall'ultimo numero del nostro giovane confratello lo « Staziello » il quale, nell'ultimo suo numero ci annunzia che, nel prossimo mese di Maggio una nuova condotta di ottima acqua potabile appagherà finalmente i desideri della cittadinanza acquese.

Sebbene impenitenti, cioè sempre convinti che il grande concetto di una derivazione dall'Erro, patrocinata dagli spettabili rappresentanti municipali Bonelli ed Ottolenghi, era l'unica impresa la cui esecuzione corrispondeva a tutte le nostre esigenze, ci allietiamo che la verga d'un nuovo Mosè abbia, senza l'intervento divino, trovato modo di supplire d'acqua la città che, come diceva la buon'anima del Biorci, dalle acque

tando una bandiera tricolore colla mano sinistra e sollevando una croce colla destra, fare cenno di parlare: *Pax vobiscum*, ripeteva con accento profetico, ed avvicinando ambe le mani, il crocifisso e la bandiera si confusero insieme, e ne emerse invece, nelle stesse mani del Pontefice, un ramo d'ulivo, ed anche questo fortemente agitando, esclamava con solennità: Dio e patria, ecco il retaggio dei popoli: l'Italia sia benedetta, Iddio lo vuole.

Ad un tratto le porte di bronzo della basilica di San Pietro cadono sfasciate come per incanto; ed ecco uscire sulla soglia del tempio, fatta viva, la statua di bronzo dorato del Santo Pescatore che fissando con sguardo compiacente il Pontefice rimasto sulla loggia, così gli rivolge la parola: « Inclito mio successore, che tu sia benedetto in eterno; la missione di pace che Cristo ti affidò tu l'hai compiuta santamente. » — Proferiti quei detti, la statua semovente svanì fra le volute di una nube dorata che in quell'istante tutto il tempio aveva circondato. Ed il popolo dalla piazza delirante per somma gioia gridava: Lode a Dio, evviva l'Italia.

E le fantasmagorie nel sogno di Don Guido si succedevano rapidamente.

Il tempio di San Pietro ed il Vaticano erano scomparsi. Ad un tratto ecco apparire uno splendido giardino, tutto fiori, tutto soave olezzo, e fra mezzo ad una grande aiuola di un bel verde smagliante, e sotto un alto e fogliuto olivo, Don Guido vide l'un l'altro abbracciati il Re d'Italia ed il Papa, ambi colle ciglia bagnate di lagrime di tenerezza e di sommo contento, mentre un raggio di luce che partiva dal cielo rischiava i loro sembianti.

Poi vide avanzarsi dal fondo di un viale ombroso un sontuoso carro tirato da cherubini e serafini, e sopra, seduto in trono, il Cristo risorto, in bianca tunica colle

trae il nome e la gloria! I nostri voti, non è duopo dirlo, sono perchè il fatto dimostri infondati certi timori che oggi sarebbe ozioso di ridire; intanto, dacchè siamo in argomento, vorremmo pure esprimere il modesto desiderio di veder condotti con un poco di maggior sollecitudine i lavori intorno allo spedale e massime quelli di via Nuova intorno al nuovo fabbricato del tempio israelitico.

Pare a molti, nel cui numero amiamo andar compresi, che due uomini ed un caporale non bastino per portare a termine colla desiata, diciamo pure colla dovuta prontezza, quei lavori da tempo iniziati e che, quelli del tempio in ispecie, sono un bruscolo negli occhi de' cittadini, disgustati da quell'eterna impalcatura che ingombra e deturpa la strada.

Altri poi sperano che, finito questo lavoro, cesserà eziandio il lamento generale per quel mare pantanoso che imbratta le vicinanze dell'ufficio postale, e che costringe i numerosi accorrenti colà ad imprendere delle esplorazioni circompolari per nulla gradevoli.

Perdinci! l'ottuagenario Lesseps avrà tosto condotto a termine la titanica impresa del taglio dell'istmo di Panama e i discendenti dei Liguri Stazielli non sapranno liberarsi d'un incomodo, a rimuovere il quale basterebbe il lavoro d'una settimana?

## Corrispondenze

Asti, 18 Aprile 1886.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Ha fatto qui eccellente impressione la notizia data dalla Gazzetta intorno alla ferrovia Genova-Acqui-Asti. Qualche timore era incominciato a sorgere anche fra noi, e si fu perciò soddisfatti nel leggere che al ministero dei lavori pubblici non si è mai abbandonata l'idea d'incominciare i lavori attorno alla gran galleria dell'Appennino. Asti, che al pari di Acqui, molto attende da questa ferrovia, di cui fu iniziatore e patrocinatore indefesso l'illustre vostro sindaco, Senatore Saracco, saluterà con gioia il giorno in cui si incominceranno i lavori di questa tanto desiderata ferrovia.

§

È morto, fra il generale compianto, in questa città, un benemerito signore, il Cav. Jacob Sanson Ottolenghi, la cui famiglia credo sia oriunda di Acqui, dove aveva dei parenti. Il Cav. Ottolenghi che in vita fu assai benefico, come tutti

stimate fiammeggianti, in atteggiamento di gettar monete e pane alla turba dei poverelli che lo seguivano piangendo, mentre un angelo svolazzante al di sopra del mistico veicolo, fra i ripetuti squilli della sua tromba, con voce tonante esclamava: *Charitas, Charitas et semper charitatem: ecce voluntas Dei.*

§

Ed il sogno di Don Guido continuava a vagare di bellezza in bellezza, e Dio solo sa quali care visioni gli sarebbero apparse, se in quel punto Navone, il vecchio sagrestano, non avesse sbattuta con forza, giù nel cortile, la battola, avvertendo il buon canonico che l'ora di ire al duomo era suonata.

Don Guido di subito svegliatosi causa il rumore assordante della ferrata battola, sorse prestamente in piedi e strofinandosi gli occhi ed alzando le mani al cielo tutto confuso ed esterefatto, Dio mio, Dio mio, disse, che strano sogno ho io fatto mai, e biasciando la giaculatoria: *In manu tua Domine commendo spiritum meum*, infilato il logoro pastrano scese in fretta in fretta la scala di casa e corse difilato alla chiesa.

§

Ma il sogno di Don Guido Bonomi non si avverrà pur troppo nè tantosto nè così facilmente, e continuerà lo spettacolo penoso del dualismo raccapricciante fra Stato e Chiesa; dualismo che porta con sé una permanente deficienza di senso morale nei popoli e di espansione civile, restando sconfessati per tal modo i voleri del Cristo, di cui oggi si commemora la risurrezione.

BIGLI.